

DAVID HERBERT LAWRENCE E IL GARDA
Museo Alto Garda – Il Sommolago – A.S.A.R. – Grafica 5
2012

Presentazione di Mauro Grazioli

David Herbert Lawrence giunge a Riva nel settembre 1912, dopo aver attraversato le Alpi con Frieda, la compagna che sposerà nel 1914. Prende dimora a Villa Leonardi dove rimane per due settimane.

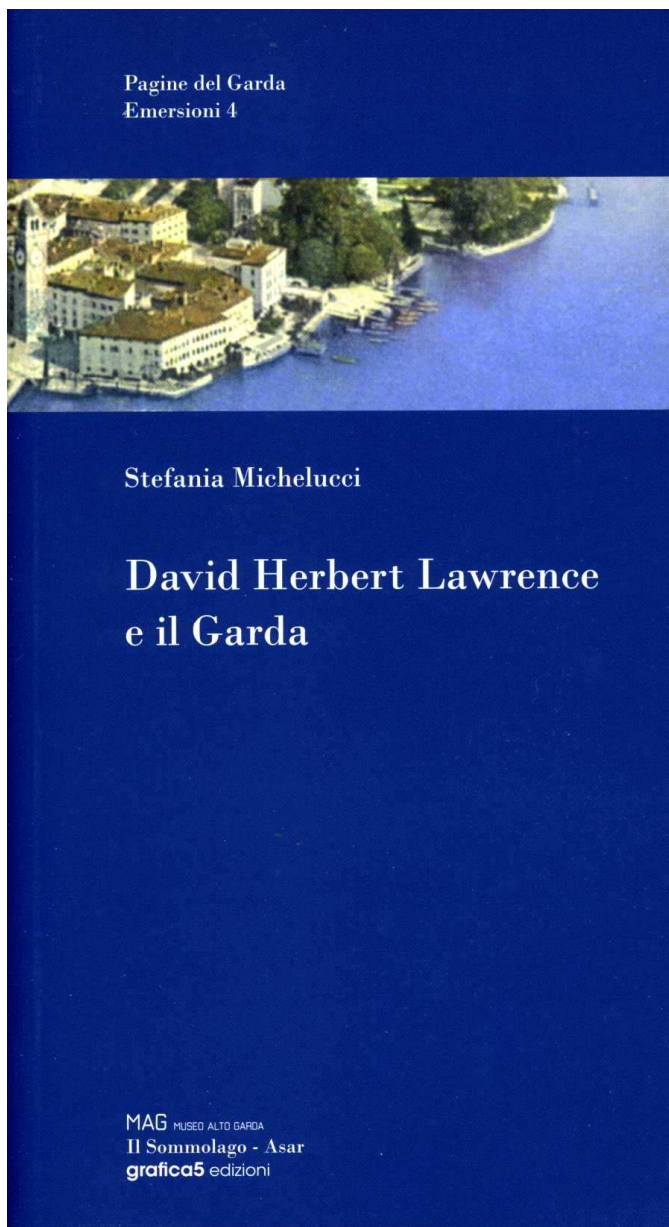
Soggiorna poi a Villa di Gargnano, nella quale si ferma per quasi sette mesi, infine nella piccola frazione di San Gaudenzio, ultima breve tappa prima del ritorno in Inghilterra.

"Riva era bella", ricorda Lawrence annotando il porto e la torre "con la sua larga facciata blu", il lago e l'acqua "trasparente azzurro-nera", le barche con le vele colorate, gli ufficiali vestiti di bianco, la gente cordiale e disinvolta: "meridionale nella sua disinvoltura, e nordica nel suo fascino all'erta". L'estate è quasi al tramonto e offre i suoi frutti migliori: quelli del clima e della natura mediterranea che i due amanti "fuggiaschi" colgono dimentichi della loro indigenza.

Così Lawrence rinasce, "come una pietra secca che si rompe e sgorga nella vita".

Il viaggio prosegue nelle vicine contrade della riviera gardesana, fra gli olivi e le serre di limoni di Gargnano e San Gaudenzio, nelle escursioni a Campione e a Tignale, lungo i sentieri che la primavera precoce riveste di ellebori e primule, dei peschi pasquali del 1913.

In questa natura generosa vive un'umanità talvolta costretta a obliarla o fuggirla, per un lavoro altrove, per mutare la vita.



Lawrence si mostra interessato a un tale microcosmo al crepuscolo; tratteggia un quadro antropologico vivo, mai artefatto o irridente, anche quando si tratta di mettere in luce le scene grottesche o i costumi che gli sono distanti.

Non si ritrae dalla scena, è parte integrante, rapportandosi alle persone nella loro azione vitale, nel retaggio di istinti e sentimenti che il presunto mondo apollineo non è riuscito ancora a fagocitare, nel bene e nel male.

In questa stagione del Garda percepisce l'epilogo di un'epoca che gli sembra "sul bordo di un crepaccio".

Si misura con un Dioniso cresciuto nelle convenzioni, nella religiosità controriformista, in una sensualità trattenuta e fallica che comunque genera vita. Il confine con l'epoca nuova è però vicino, quello con l'America dell'emigrazione per alcuni è già superato, in un adattamento meticcio che sconta il passaggio dalla tradizione contadina al melting poi di una pseudo cultura industriale che sta insinuandosi nelle crepe di una società destinata a "essere portata via da un'onda infida e prodigiosa".

Di questo viaggio, di queste suggestioni, di quest'onda Stefania Michelucci ha raccolto le tracce che commenta e ci propone magistralmente nel quarto quaderno di Emersioni.